

Pietro Alfonsi, "DISCIPLINA CLERICALIS". SAPIENZA ORIENTALE E SCUOLA DELLE NOVELLE, a cura di Cristiana Leone, pp. XCIV-187, € 28, Salerno Editrice, Roma 2010

Moshé Sephardí – forse rabbino di Huesca (Aragona) o forse no, poi Pietro Alfonsi perché battezzato nel giorno di san Pietro (e Paolo) e perché ne fu padrino Alfonso I il Battagliero – è uno di quei meravigliosi crocevia di culture che solo la pangea medievale riesce a esprimere. La Spagna del XII secolo è frontiera ed è faglia: un luogo d'incontro (e di scontro) fra Oriente e Occidente, dove traduzione e passaggio di saperi non sono sporadica emorragia, ma flusso costante.

Pietro Alfonsi sta dentro questa misura d'interscambio (alla base della stessa Rinascita del XII secolo) poiché concentra in sé, mirabilmente, mondo ebraico, islamico e latino; e il suo frutto più sapido, la Disciplina clericalis (pur maturato, probabilmente, lontano da quei permeabili confini, al pallido sole dell'Inghilterra di Enrico I), è il prodotto di questa somma interna. L'importanza della Disciplina è quella di essere una soglia. Eredita via islam intrecci fabulatori distanti e li converte alla forma latina: di lì la narrativa orientale irrompe nel sistema circolatorio dell'Europa cristiana, veicolata anche da attualizzazioni quali le Fables Pierre Aufors o lo Chastoiement d'un père à son fils (XII-XIII secolo); giungerà così a dare inchiostrato alla penna di un Chaucer, Boccaccio, Sacchetti e

oltre. Disciplina clericalis vorrebbe dire "istruzione del letterato" (clericus). Tuttavia, non siamo di fronte alle Institutiones di Cassiodoro o al Franco et Saxo di Alcuino di York, ma a una sorta di florilegio sapienziale composto da trentaquattro racconti esemplari indipendenti (fra cui anche favole di animali), di provenienza eterogenea (araba, greca, persiana o indù), preceduti o seguiti da massime e proverbi, che ne sono il condensato aforistico. Il taglio, dunque, è più "educativo" (nel senso morale e filosofico del termine) che non "istruttivo"; lo dimostra lo stesso espediente narrativo utilizzato dall'autore per comporre in unità la variegata teoria di excerpta, di cui è materiato il testo: il dialogo fra un soggetto anziano e uno più giovane, topos orientale necessario per la trasmissione del sapere (inteso come esperienza).

Il medioevo di Pietro Alfonsi non progredisce per paricidio (Eco), bensì mediante accordi cooperativi, di devozione filiale, con il padre. In ogni caso, si tratta di leitmotiv e non di una vera cornice, poiché senex et puer appartengono al loro excerptum, mutano al mutare del racconto, entrano ed escono dal testo senza mai incontrarsi (Enoc e il figlio, Socrate e i discepoli, Balaam e l'uomo comune, Aristotele e Alessandro ecc.). La Disciplina clericalis ebbe uno straordinario successo: fu per l'Occidente un magazzino di maschere, temi e situazioni riciclabili, le cui remote assonanze – Kalila e Dimna, Libro di Sindbad, Barlaam e Josaphat – restano misteriose e tutte "aperte".

FRANCESCO MOSETTI CASARETTO